

ANALISI D'OPERE

ANDERSON B. M., *Economics and the Public Welfare*. Un vol. di pag. X-602, New York, D. Van Nostrand Company Inc., 1949.

Questo grosso volume è di carattere piuttosto singolare sia per quanto riguarda la figura del suo autore che per il suo contenuto. L'Anderson infatti, oltre ad essersi affermato come studioso di chiara fama e docente in alcune delle migliori università americane, è stato per molti anni l'economista di uno dei più grandi ed importanti istituti di credito degli Stati Uniti. Egli rappresenta perciò uno di quei rari individui in cui alla più profonda preparazione scientifica si trova associata la esperienza dei fatti concreti che deriva dal diretto e continuo contatto con la vita economica reale. Ciò gli ha permesso d'impostare la trattazione della materia esposta in quest'O. secondo quella che costituisce la peculiarità dell'O. stessa: ossia la fusione della cronistoria con l'interpretazione degli avvenimenti. Va detto subito infatti che nel volume in esame l'Anderson si propone di esporre le vicende finanziarie mondiali del periodo d'importanza cruciale per la storia economica dell'umanità, che va dal 1914 al 1946.

Per quanto concerne l'esposizione di fenomeni ed eventi l'A. si trova nella felice situazione, dato il particolare osservatorio da cui ha potuto assistere al loro svolgimento, di poter fornire moltissime notizie di prima mano, che sono assai spesso di interesse considerevole: benchè non possa trattarsi in genere che di notizie di dettaglio, esse servono tuttavia a gettar nuova luce o addirittura a correggere il giudizio corrente sugli avvenimenti del passato. Così, ad esempio, i fatti citati a proposito della stabilizzazione della sterlina dell'aprile 1925. Si è tanto parlato della mancanza d'elasticità palesata in questa occasione dall'economia inglese, mancanza d'elasticità che è stata accettata come qual-

cosa d'inevitabile e di fatale. E' anzi basandosi largamente su questo precedente che in seguito si è introdotta nella dottrina la nozione dell'assoluta anelasticità di ogni sistema economico in senso deflazionistico. L'Anderson svela invece delle circostanze e degli elementi i quali inducono a ritenere che nel caso dell'economia inglese i fattori che hanno impedito il processo d'aggiustamento nel senso voluto siano stati tali da doversi considerare piuttosto di carattere eccezionale che non di natura normale, e comunque non così generalizzabili come in seguito si è preteso.

Sempre a proposito dei fenomeni relativi alla sterlina, che tanta parte hanno avuto nel periodo indicato, è con sommo interesse che si leggono le considerazioni riguardanti l'abbandono del *gold standard* da parte dell'Inghilterra nel 1931 e la valutazione della politica anteriore a questo avvenimento. L'A. indica come la politica del denaro a buon mercato e la conseguente espansione creditizia abbiano reso necessario un provvedimento che avrebbe potuto essere benissimo evitato qualora la Banca d'Inghilterra avesse seguito la regola ortodossa del rialzo del saggio di sconto. Le ragioni che di solito si adducono per giustificare il comportamento della Banca di Inghilterra vengono ad una ad una smantellate e — bisogna aggiungere — nella maniera più convincente. In questo caso, come del resto in tutto il corso dell'esposizione, non si può fare a meno dall'apprezzare l'estrema lucidità interpretativa e l'estrema spregiudicatezza critica di cui dà prova l'A. Molte delle pagine dedicate alla politica del *New Deal* esprimono opinioni così drastiche — e ciò che conta è che sono ben fondate — quali raramente si sono sentite prima.

E' nello schema di questa capacità di penetrazione e di questa indipendenza di giudizio che si inquadra uno dei capitoli più rimarchevoli dell'O.: quello in cui l'A. attacca alcuni punti — e non dei minori —

della costruzione keynesiana. Egli fa ciò con inusitato, ma non per questo criticabile, vigore polemico. Certe affermazioni, come quella che qualifica Keynes quale « a dangerously unsound thinker » e l'altra secondo la quale « the multiplier concept is an unfruitful notion », se sono tali da far fremere gli innumerevoli seguaci e divulgatori dell'economista inglese, dimostrano, d'altra parte, che c'è ancora chi sa sfuggire alla suggestione di un mito e sa ricondurre questo alle sue reali proporzioni. Se non fosse per una questione di spazio, varrebbe la pena di riprendere gli argomenti che l'A. impiega nella critica ad alcuni dei punti centrali sui quali si regge tutto il sistema keynesiano, come il rapporto fra risparmio ed investimenti, il concetto di efficienza marginale del capitale, il nesso fra propensione al consumo, efficienza marginale del capitale e saggio d'interesse, ecc. In questo medesimo capitolo viene pure presa posizione — fatto in questi tempi più unico che raro, ma appunto per questo encomiabile — a favore della statica economica, della quale viene rivendicata l'insopprimibile funzione nella teoria. L'A. sostiene infatti con energia quello che non dovrebbe mai essere dimenticato, come purtroppo succede, ossia che la dinamica economica non può fare a meno nello studiare lo svolgersi dei fenomeni dal tener conto delle relazioni fra le forze e le grandezze economiche, quali definibili appunto dalla statica.

Si può dire, in sintesi, che quest'O. rappresenta una delle più coraggiose ed insieme più intelligenti interpretazioni degli importantissimi avvenimenti economici dell'ultimo scorcio di tempo; tanto più utile ed apprezzabile, poi, in quanto pone in luce con una forza dimostrativa eccezionale e stigmatizza con la massima energia le maggiori deformazioni dottrinarie e le peggiori tendenze della politica economica che caratterizzano il periodo presente.

Urbino, Università.

E. CALCATERRA

AUTORI VARI, *Appunti sull'evoluzione del Sindacato*. Un volume di pagg. 268. Istituto Sociale Ambrosiano, Milano, A.C.L.I., 1951.

L'Istituto Sociale Ambrosiano prosegue, con questo volume, la propria collabora-

zione all'attività di studio delle A.C.L.I., collaborazione iniziata nel 1949 con un volume sull'evoluzione sociale dell'impresa. Detto volume fu recensito (Cfr. 1950, III) su questa rivista e noi non possiamo non rifarci in parte alle intelligenti osservazioni allora fatte da chi recensì questo primo Quaderno della collana. Per ciò che concerne il metodo d'elaborazione della materia ed i risultati conclusivi dello studio, se si riscontra una certa difficoltà espositiva, essa è dovuta « alla fluidità » della materia trattata, i cui contorni non sono facilmente definibili. Perciò né il merito del volume né la sua utilità pratica restano diminuiti.

Il volume si divide in tre parti: una introduzione, ove si parla delle origini del sindacato; una parte centrale che ne abbraccia il movimento nello svolgersi di circa cent'anni; una terza parte di carattere più dottrinale e dove si vorrebbe cogliere il concetto di sindacato nel significato stesso del mondo economico ampiamente inteso.

La parte introduttiva non mette forse in sufficiente luce il *momento storico* che diede origine al fenomeno sindacale e che a nostro avviso prese significato con l'affermarsi della *coscienza di classe* delle maestranze: nel momento in cui gli operai, nell'acuto disagio morale ed economico della loro situazione, presero coscienza di quel *comune* interesse che andava difeso e che era appunto tale in quanto comune e che andava difeso sulla base di questa stessa comunità d'interessi, in quel momento si configurò il fatto storico del sindacalismo. Quando infatti con la legge Le Chapelier (1791) fu sancito in Francia il divieto di qualsiasi associazione professionale, sia tra gli operai come tra gli imprenditori, l'uguaglianza giuridica ne determinò il *punto di rottura* sul piano sociale, proprio perchè la parità formale finiva per stabilire uno squilibrio sostanziale del lavoratore di fronte alla potenza contrattuale del datore di lavoro. E analogamente negli altri paesi con altri divieti: e fu allora che gli operai si sentirono uniti e finirono, nonostante i divieti e le repressioni, per costituire delle associazioni (illegali e sovente segrete) conducendo via via un conflitto sempre più aperto che la borghesia invano tenterà di « dirimere, limitandosi al tentativo di neutralizzarne gli effetti più evidenti, in luogo di precisarne le cause ».